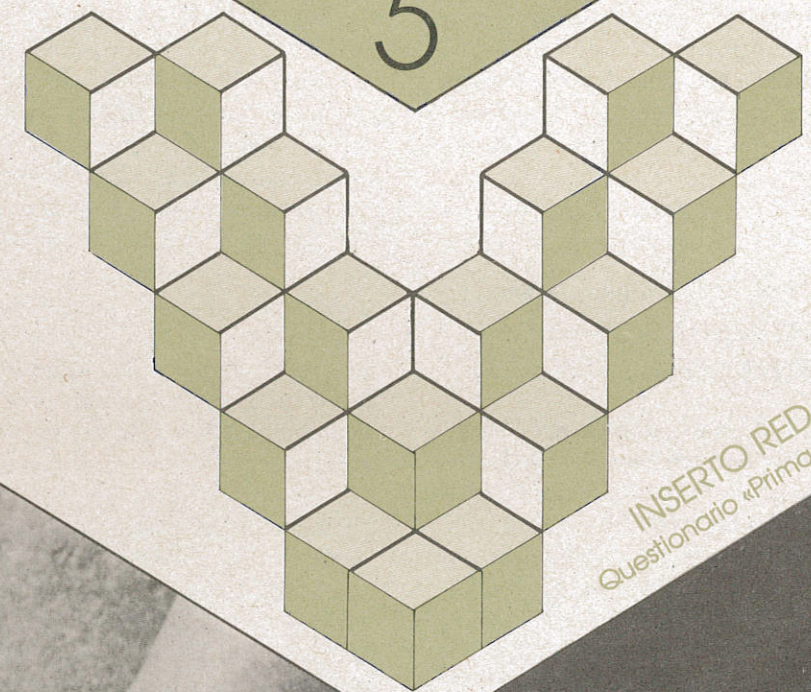


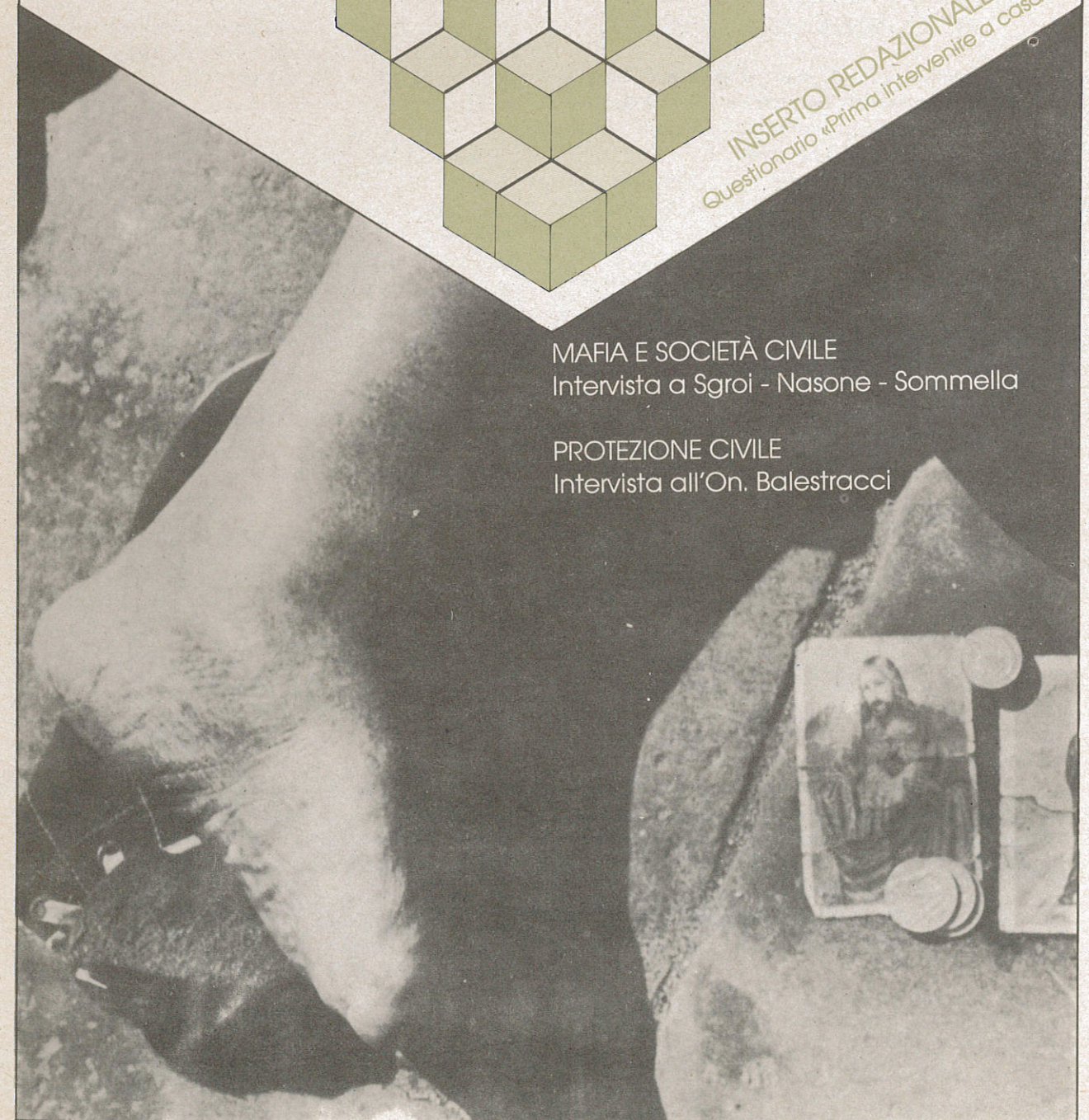
Volontariato oggi 5

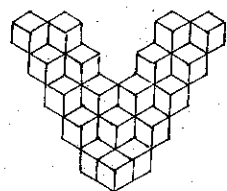


INSERTO REDAZIONALE
Questionario «Prima intervenire a casa»

MAFIA E SOCIETÀ CIVILE
Intervista a Sgroi - Nasone - Sommella

PROTEZIONE CIVILE
Intervista all'On. Balestracci





PASSATA AL SENATO LA LEGGE SULLA PROTEZIONE CIVILE

È stata approvata dalla Camera ed ora è all'esame del Senato la legge sulla istituzione del Servizio Nazionale della Protezione Civile di cui il primo firmatario è l'on. Nello Balestracci.

Per l'occasione abbiamo voluto porgli alcune domande in ordine al ruolo del volontariato.

INTERVISTA ALL'ON. NELLO BALESTRACCI SUL NUOVO TESTO DI LEGGE SULLA PROTEZIONE CIVILE

D. On. Balestracci a che punto siamo con la Legge-quadro sull'istituzione del Servizio Nazionale della Protezione civile? Quanto pensa ci vorrà ancora di tempo prima che la Legge diventi operativa?

«Il testo della legge-quadro, dopo l'approvazione della Camera, sta per iniziare l'iter al Senato. Ho sollecitato il Presidente della Commissione Affari Costituzionali, senatore Elia, perché il Senato si pronunci in tempi brevi. Mi pare che sia generale la convinzione della urgenza di dover dotare il nostro paese di uno strumento legislativo moderno, per affrontare i problemi della protezione civile, con organicità ed efficienza».

D. Il testo, se non sbaglio, raccoglie ed unifica le proposte di Legge fino ad oggi presentate al Parlamento (Balestracci D.C., Petrucci P.C.I., Zaniboni D.C., disegno di Legge sul Volontariato presentato dal Ministro della Protezione Civile), quali sono i punti su cui si è registrata la maggior convergenza?

«Il testo che la Commissione Affari Costituzionali ed Interni della Camera ha assunto come base di discussione è stato quello da me presentato all'inizio dell'attuale legislatura (vedi Volontariato Oggi n. 9/89).

Come è noto si è determinato un consenso molto ampio in sede di votazione finale; la convergenza è stata, quindi, forte sull'impianto complessivo. Intanto, si è puntato su un Ministero non di spesa, ma di coordinamento fra tutti i soggetti, pubblici e privati, che sono chiamati ad organizzare il servizio di protezione civile.

Di conseguenza è stata indicata, con chiarezza, l'area delle responsabilità politiche del Ministero, che ha nel Presidente del Consiglio e nel Parlamento i suoi referenti politici.

Da questa scelta politica discende con coerenza, nella fase dell'emergenza e del soccorso, l'identificazione dei più diretti ed immediati responsabili che sono, a livello locale, il Sindaco ed il Prefetto.

Altra scelta di grande valenza culturale è lo spostamento del baricentro dalla fase emergenza-soccorso, a quella della previsione-prevenzione. Prevenire, per quanto possibile, le catastrofi per «risparmiare» vita e beni, è la nuova parola d'ordine.

Attorno a questa opzione è prevista una grande mobilità di tutti i soggetti istituzionali e sociali, compresa la comunità scientifica. Questa scelta impone un grande sforzo nella direzione di innalzare le difese necessarie a prevenire, dopo aver conosciuto ogni ipotesi di rischio, sia naturale che indotto dalla attività dell'uomo. Si tratta di iniziare un processo che non si ferma, ma che va continuamente aggiustato e verificato, al centro ed alla periferia. È appunto il servizio nazionale di protezione civile, che interpella tutti, nel diritto di essere protetti e difesi dai rischi di danno, ma coinvolge anche il dovere dell'autoprotezione e della solidarietà verso gli altri».

D. Al volontariato, nel testo di Legge, viene riservato uno spazio importante sia in virtù delle valenze socio-culturali che è in grado di produrre nell'ambito della prevenzione, sia per i risultati strettamente operativi in caso di intervento diretto in situazioni di calamità naturali. Come pensa sia possibile armonizzare ed integrare volontariato e corpi dello stato in caso di intervento? E soprattutto la Legge che ruolo assegna al volontariato nell'ambito della prevenzione?

«Il volontariato si vede assegnato, nella proposta di legge, un ruolo rilevante. L'articolo 15 annovera il Volontariato fra le strutture operative nazionali di servizio. È un riconoscimento pieno. L'articolo 18 riguarda esclusivamente il Volontariato.

L'armonizzazione e l'integrazione del Volontariato con l'opera dei corpi dello Stato (Vigili del Fuoco, Forze Armate, eccetera) è demandato ad un successivo decreto del Presidente della Repubblica, che deve essere emanato entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge.

Al di là della definizione dei modi e delle forme di partecipazione del Volontariato civile nelle fasi della previsione, prevenzione e soccorso, ritengo che sia l'esperienza concreta a suggerire tutte quelle modalità di cooperazione che si acquisiscono nel campo».

D. Che funzione spetta secondo il nuovo testo di Legge al Comitato di volontariato per la Protezione Civile già operante ormai da anni: ci sono novità?

«Proprio per la scelta di dettare norme di principio, il testo approvato dalla Camera non entra nei dettagli. L'esperienza guadagnata dal Volontariato nei tanti anni di meritoria collaborazione con le strut-

ture dello Stato negli eventi calamitosi, che hanno colpito il nostro Paese, non sarà certo dispersa. I decreti che saranno emanati, utilizzando al meglio la legge sul nuovo ordinamento della Presidenza del Consiglio dei Ministri, consentiranno di rispondere positivamente a momenti più propriamente operativi - organizzativi che interessano le varie fasi in cui si articola il servizio nazionale di protezione civile».

D. Con l'applicazione della Legge cosa pensa possa cambiare sul versante dell'opera del volontariato di Protezione Civile nel nostro Paese

«Il forte riconoscimento che ottiene il Volontariato nella proposta di legge, determina un cambiamento

culturale notevole da parte delle istituzioni. Il Volontariato era ed è una realtà non più ignorabile.

Con questa legge si fa un passo in avanti: c'è un primo riconoscimento istituzionale del grande fenomeno del Volontariato come espressione di solidarietà sociale. Fermi restando certi requisiti che le varie forme del Volontariato debbono possedere, i cittadini che si mettono insieme per concorrere a rendere meno precaria, difficile e sofferta la vita dei propri simili, hanno il pieno riconoscimento del loro indispensabile contributo da parte delle istituzioni. Mi pare un grande cambiamento di mentalità».

Pubblichiamo gli articoli del testo di legge passato al Senato riguardanti il volontariato.

Art. 15

(Strutture operative nazionali del Servizio).

1. Costituiscono strutture operative nazionali del Servizio nazionale della protezione civile:

- a) il Corpo nazionale dei vigili del fuoco quale componente fondamentale della protezione civile;
- b) le Forze armate;
- c) le Forze di polizia;
- d) il Corpo forestale dello Stato;
- e) i gruppi nazionali di ricerca scientifica di cui all'articolo 17, ed altre istituzioni di ricerca;
- f) la Croce rossa Italiana;
- g) le strutture del Servizio sanitario nazionale;
- h) il volontariato;
- i) il Corpo nazionale soccorso alpino-CNSA (CAD);
- j) i servizi tecnici nazionali.

2. In base agli indirizzi fissati dal Consiglio nazionale della protezione civile, le strutture nazionali svolgono le attività previste dalla legge a richiesta del ministro per il coordinamento della protezione civile e, sulla base dei medesimi indirizzi, svolgono altresì compiti di supplenza per tutte le amministrazioni componenti il Servizio nazionale della protezione civile.

3. Le norme volte a disciplinare le forme di partecipazione e collaborazione, secondo il proprio ordinamento, delle strutture al Servizio nazionale della protezione civile sono emanate secondo le procedure di cui all'articolo 17, comma 1, della legge 23 agosto 1988, n. 400.

4. Con le stesse modalità sono altresì stabilite, nell'ambito delle leggi vigenti e relativamente a compiti determinati, le ulteriori norme regolamentari per l'adeguamento dell'organizzazione e delle funzioni delle anzidette strutture alle esigenze di protezione civile.

Art. 18

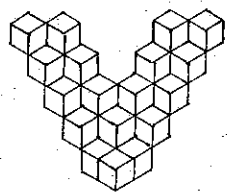
(Volontariato).

1. Il servizio nazionale della protezione civile assicura la più ampia partecipazione dei cittadini, delle associazioni di volontariato e degli organismi che lo promuovono all'attività di previsione, prevenzione e soccorso, in vista o in occasione di calamità, catastrofi o eventi di cui alla presente legge.

2. A tal fine, riconosce e stimola le iniziative di volontariato civile e ne promuove il coordinamento.

3. Con decreto del Presidente della Repubblica, da emanarsi, secondo le procedure di cui all'articolo 17 della legge 23 agosto 1988, n. 400, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, su proposta del ministro per il coordinamento della protezione civile, si provvede a definire i modi e le forme di partecipazione del volontariato civile, con l'osservanza dei seguenti criteri direttivi:

- a) la previsione dei requisiti e delle condizioni necessarie per l'iscrizione delle associazioni di volontariato negli appositi albi nazionali, regionali e locali;
- b) la previsione delle direttive per la formazione degli albi;
- c) la previsione di procedure per la concessione alle associazioni di contributi per il potenziamento delle attrezzature ed il miglioramento della preparazione tecnica;
- d) la previsione delle procedure per assicurare la partecipazione delle associazioni all'attività di predisposizione ed attuazione di piani di protezione civile;
- e) la previsione di misure atte a garantire agli aderenti alle associazioni il mantenimento del posto di lavoro ed il relativo trattamento economico ed assicurativo.



UN CENTRO DI RICERCA SULLA FAMIGLIA, L'EMARGINAZIONE E IL VOLONTARIATO

È stato avviato ufficialmente il 18 maggio u.s., presso la sede del Centro Nazionale per il Volontariato, alla presenza del Presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) Prof. Rossi Bernardi, il progetto di ricerca sulla «Famiglia, l'emarginazione e il volontariato».

Il Centro Nazionale per il Volontariato ha posto, così, la prima pietra per la costruzione di un progetto di «grande rilevanza» scientifica e culturale, come hanno anche sostenuto Maria Eletta Martini, Giuseppe Bicocchi e Corrado Corgi rispettivamente Presidente e Vice Presidenti del Centro Nazionale per il Volontariato e il Presidente del CNR Rossi Bernardi. Questi intervenendo ha sottolineato i seguenti punti per qualificare l'azione del neonato Centro.

1) La necessità di collegare l'azione del Centro di Lucca agli altri punti di ricerca che il CNR ha distribuito sul territorio nazionale.

2) Un Convegno di studi Internazionale da realizzarsi periodicamente nel quale far convergere i risultati che via via verranno raccolti nell'ambito delle diverse ricerche.

3) La costituzione di una Banca Dati sulla famiglia che faccia riferimento anche a quelle già esistenti.

4) La necessità di un nucleo attorno a cui fare convergere le diverse competenze, da quelle economiche a quelle politico-culturali, da quelle della ricerca a quelle sociali.

Il nuovo centro di ricerca e studi, nato dalla collaborazione tra il CNR e il Centro Nazionale per il Volontariato, ha un Comitato Scientifico articolato in due settori: l'Aspetto Giuridico è affidato al prof. Busnelli e al prof. Brusaglia dell'Università di Pisa, al Prof. Cattaneo dell'Università di Milano, al Prof. Diana Amato Vincenzi dell'Università di Roma.

L'Aspetto Sociologico è, invece, affidato ai Prof. Ardigo e Colozzi dell'Università di Bologna e al Prof. Cesareo dell'Università Cattolica di Milano.

Il Centro Nazionale per il Volontariato, da parte sua, ha già proposto nell'ambito della riunione alcuni filoni di ricerca da sviluppare.

VOLONTARIATO E FAMIGLIA

Inserendo il lavoro di ricerca nel più ampio contesto dei rapporti tra Stato e famiglia, in particolare per quanto riguarda i servizi sociali e la cura della salute, si intende approfondire il ruolo della famiglia come soggetto di solidarietà. Le esperienze di mutuo aiuto o di volontariato di tipo familiare, costituiscono, infatti, in grosso contributo riguardo all'assistenza e alla salute ancora poco conosciuto e valorizzato. L'analisi conoscitiva dovrà evidenziare la realtà attuale e la prospettiva dei rapporti tra famiglia e servizi sociali e sanitari.

Per la prima fase di analisi conoscitiva delle esperienze familiari, le aree di ricerca sono indicativamente tre, ognuna delle quali potrà essere articolata con approfondimenti specifici, momenti di confronto ecc.

1) esperienze familiari nell'ambito della solidarietà:
— case di accoglienza promosse da nuclei familiari;
— accoglienza ai minori (adozione e affidamento);

2) associazioni famiglie legate ad una particolare malattia o dipendenza (tossicodipendenti, alcolisti, associazioni famiglie di malati mentali o legate ad un particolare handicap). Esperienze di self-help;

3) servizi che la famiglia offre ai propri membri. Rapporto tra sistema formale e informale nella cura della salute e nella risposta ai bisogni assistenziali. Sistema informale (dalla capacità di autodiagnosi e autocura all'assistenza familiare o di vicinato fino alle aggregazioni di mutuo aiuto).

SELF-HELP E MUTUO AIUTO

La riflessione sul self-help, tuttora poco approfondita nel nostro paese, merita a nostro avviso un'attenzione particolare, per le vaste proporzioni che il fenomeno sta assumendo anche nel nostro paese e per chiarirne punti comuni e differenze in particolare con il volontariato. Lo stesso Piano sanitario nazionale 1989-1991, del resto, in più parti cita esplicitamente l'importante ruolo dei gruppi di auto aiuto. Il Centro nazionale ha già realizzato nel dicembre 1989 per conto del Ministero degli Affari sociali una ricerca preliminare sui gruppi di self-help, ipotizzando una definizione e proponendo una ricerca empirica su questo tema.

Le linee della ricerca verranno tracciate in un seminario di studio realizzato congiuntamente dal Centro nazionale del Volontariato, dal Dipartimento di sociologia dell'Università di Bologna e dal CNR con la partecipazione dei maggiori esperti nazionali delle associazioni e delle istituzioni (responsabili di associazioni nazionali, ricercatori, Ministeri interessati).

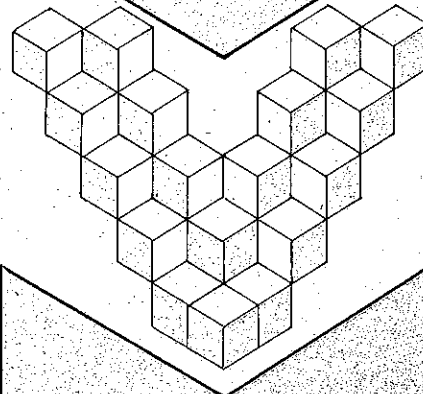
A titolo del tutto indicativo, come già proposto nella ricerca preliminare svolta dal Centro, la successiva analisi approfondita dei gruppi potrà evidenziare:

- a) la composizione sociologica dei gruppi;
- b) i modelli organizzativi e gestionali;
- c) le relazioni interne con particolare riferimento al problema del rapporto tra professionisti e componenti non professionali;
- d) le relazioni esterne del gruppo con particolare riferimento alle strutture del Servizio Sanitario Nazionale.

I risultati della ricerca saranno pubblicati e presentati nell'ambito di un convegno nazionale sul tema.

Erano presenti all'incontro, oltre alle autorità locali, tra cui il Presidente della Cassa di Risparmio di Lucca Vincenzo Da Massa Carrara, il Prof. Clemente Lanzetti dell'Università Cattolica di Milano, la Dott.ssa Silvia Fatuzzo del FORMEZ, il Prof. Erminio Ermini della Federavo, la Dott.ssa Marilena Piazzoni della Comunità di Sant'Egidio di Roma.

intervista 5



MAFIA E SOCIETÀ CIVILE NEL MEZZOGIORNO

intervista a cura di Leonardo
Butelli e Luca Rinaldi

centro nazionale
per il volontariato
Lucca

La Chiesa, i sacerdoti, parlano per il Mezzogiorno, con sempre maggiore insistenza, di bisogno di pace e di riconciliazione, di costruzione di una società più giusta. Contro la forte ripresa in questi ultimi mesi della violenza, della criminalità organizzata, anche la società civile trova la sua forza e le modalità per manifestare lo sdegno e la costernazione di fronte ad una escalation di crimini che non ha riferimento nel passato. Le diverse realtà organizzate sorte spesso intorno alla Chiesa, per chiedere allo Stato di essere più presente e di permeare con più efficacia la società meridionale, sono un esempio del grado di saturazione che le forze vive della società denunciano nei confronti di una condizione di abbandono e di degrado.

Sono queste stesse forze che con una azione capillare sul territorio possono favorire la ricostruzione di una società più fondata sui valori della convivenza civile. In fondo, è proprio nell'associazionismo e nel volontariato che troviamo in nuce elementi solidaristici sui quali si fonda il senso della comunità e quindi dello Stato.

Per questo ci sentiamo particolarmente vicini a Mons. Antonio Ciliberti, Vescovo di Locri, quando afferma in una recente intervista rilasciata a «Segnosette» che «è necessario ricostruire il senso dello stato, il senso civico e sociale, lo spirito della «casa comune», senza i quali ogni convivenza umana deteriora ed imbarbarisce: ed è appunto riscoprendo i valori cristiani della solidarietà, dell'abnegazione, del dono di sé, che si supera una purtroppo diffusa cultura del «clan», del badare ai propri fatti e ai propri interessi, una mentalità che vede lo Stato come controparte, entità lontana e distaccata, o addirittura nemica».

Per questi motivi Volontariato Oggi ha voluto indagare facendo parlare alcune qualificate espressioni della società civile: Emanuele Sgroi, Prof. di sociologia all'Università di Palermo; Emanuele Nasone della Comunità «Agape» di Reggio Calabria e Vice-presidente nazionale Mo.V.I.; Luciano Sommella, Vice-presidente nazionale ARCI Ragazzi e già direttore del carcere minorile Filangieri di Napoli.

D. Di fronte all'espansione dei fenomeni di violenza collegati alla criminalità organizzata (mafia, andrangheta e camorra) quale possibilità ha il volontariato e il privato-sociale in generale di contribuire allo sviluppo di una cultura sociale maggiormente centrata su valori come la solidarietà e l'impegno civile?

Sgroi: «Non posso rispondere alle domande senza affermare l'esigenza di porre una distinzione netta tra volontariato e privato sociale: mentre il primo termine rimanda ad una soggettività che si esprime nel concreto e nello specifico di situazioni reali, testimoniandovi, secondo percorsi originali di vissuto individuale e di gruppo, valori e spendendovi risorse di impegno personale, il secondo comprende ambigualmente un insieme di aggregazioni sociali, dall'associazionismo alla cooperazione che, nel Mezzogiorno in particolare, esprimono una realtà fatta anche di interessi particolaristici; di meccanismi assistenzialistici, di microsystemi di appartenenza rissosamente ed avidamente presenti nel mercato politico, di scorciatoie clientelari. Questa ultima, come è evidente, molto poco può fare - al di là della retorica rituale - contro l'espansione del controllo del territorio da parte della criminalità organizzata (mafia, andrangheta, camorra) e talvolta, consapevolmente o meno, finisce con il fare qualcosa a favore (si pensi alle recenti denunce in Sicilia delle infiltrazioni mafiose nella gestione di cooperative giovanili).

La criminalità organizzata come forma egemone di regolazione dei rapporti civili, sociali ed economici si riproduce e si espande in quelle aree dove più debole è la tenuta del tessuto sociale, dove non trova legittimazione l'idea di un bene comune o di un interesse generale, dove è egemone una cultura per cui le relazioni sociali sono modellate

secondo polarizzazioni obbedienza/dominio, fedeltà/protezione, amico/nemico, offesa/vendetta, appartenenza/esclusione. Una azione volontaria presente capillarmente nei «territori della disgregazione sociale», che renda una continua testimonianza nel «fare» (con gli altri e non per gli altri) della possibilità di modalità «altre» nelle relazioni sociali, che coinvolga risorse potenziali di impegno umano e di solidarietà sociale (che pure ci sono, ma che rischiano di perdersi nella crescente *anomia* civile), può essere un percorso difficile, ma insieme una impresa di entusiasmo, capaci di contrastare l'antropologia e la pratica del particolarismo e del privilegio, della rassegnazione e della dipendenza, della sopraffazione e della violenza di cui si nutre la «società criminale».

Nasone: «Un volontariato che voglia svolgere nel Sud un'azione di cambiamento rimuovendo le cause che generano povertà ed emarginazione, deve sentirsi interpellato dal problema mafioso, dai termini nuovi con cui esso oggi si presenta, dalla sua irriducibile alternativa ai valori della convivenza civile e della solidarietà».

In un mezzogiorno dove prevalgono forme ristrette di solidarietà che alimentano la cultura dello scambio e del clientelismo - fenomeni che contribuiscono ad incrementare la mentalità mafiosa - il volontariato può svolgere un ruolo significativo di cambiamento culturale e sociale proponendo stili di vita alternativi basati sulla gratuità, sulla accoglienza, sulla partecipazione.

Le varie forme di volontariato oggi presenti in maniera diffusa in tutto il Sud e che hanno dato vita ad esperienze di servizio quali comunità di accoglienza, affidi familiari, animazione di quartiere, cooperative per l'inserimento lavorativo di handicap, rappresentano fatti innovativi esempi di solidarietà allargate non più ristrette all'ambito familiare o mossi dalla logica dello scambio. Sono portatori di nuovi orizzonti di solidarietà distribuiti capillarmente nel territorio meridionale e che hanno un grande potenziale da spendere per cercare di intaccare il muro della solidarietà di clan e del familismo fortemente radicate tra la gente del Sud.

Perché questo accada è indispensabile però che i gruppi escano dalla logica dell'intervento riparatorio, dalla cultura del frammento cercando di coniugare il servizio nel segno della gratuità con l'impegno a ridare centralità ai diritti di cittadinanza della gente contrastando i meccanismi di dipendenza e le forme clientelari che impediscono la crescita democratica della società meridionale».

Sommella: «La «espansione» del fenomeno «camorra» in Campania è, oggi in modo evidente e drammatico, il prodotto diretto ed indotto della degenerazione di importanti «regole» della vita sociale e di fondamentali valori della convivenza civile. La camorra ha invaso ed inquinato i campi «appetibili» dell'economia; assediata d'appresso la politica; destabilizzata

con il metodo della violenza l'ordine sociale; stravolge i valori della cultura, della tradizione e del progresso; aggrava gli squilibri di classe, *attenta*, spesso con terrificante successo, *alla vita, alla crescita, alla corretta integrazione sociale e lavorativa delle giovani e giovanissime generazioni di grandi aree del Sud*.

Così compromettendo alla radice il patrimonio più prezioso e le potenzialità più autentiche di un contesto civile.

Anche se non sono mai abbastanza, esistono oggi molti approfondimenti seri e molte ricerche rigorose che hanno squarciato l'orrido letamaio della «piovra» ed hanno aperto spicchi di luce su taluni suoi collegamenti, tentacoli, convivenze, depredazioni colossali ed assassine. Oggi, assai più di ieri, la «camorra» non è totalmente oscura. Anche perché appesta l'aria ed il cammino troppo da vicino per non vederne l'ombra e non sentirne il puzzo rivoltante. Ciò che, viceversa è oscuro, ed inquietante, è il *silenzio* che diventa omertà: l'*omissione* che diventa *compro-missione*, il *qualunquismo* che diventa *vigliaccheria*, l'*incompetenza* che diventa *contiguità*, l'*ignoranza* che diventa *complicità*. È l'*INDIFFERENZA* di quelle che camorristi non sono il male sociale, (oggi più di ieri) più oscuro e diffuso in Campania e altrove.

È l'*INDIFFERENZA*, oggettivamente, l'alleato passivo più... attivo alla espansione della mala pianta camorristica.

E ciò senza nulla togliere al sacrosanto «dovere di lotta» severo, attento e rigoroso che spetta ai poteri ed alle istituzioni dello Stato.

La «lotta» contro l'*INDIFFERENZA*, è perciò per la promozione sociale, per la solidarietà e per la giustizia, costituisce una splendida azione, fertile, sociale e culturale assieme.

Un terreno assai fertile, e per certi versi incolto, per il volontariato e per il privato sociale.

Ma anche qui occorrono a mio parere due condizioni preliminari: che vi sia «qualità» negli interventi e che qualsiasi iniziativa abbia il fiato lungo..... La polizia, la legge e i mass-media *devono* combattere la camorra oggi, stanotte e domani. Le Associazioni, i Movimenti, Le Cooperative, le Comunità *possono* combatterla, a partire da oggi, con tempi più lunghi e soprattutto con strumenti diversi e obiettivi più radicati ed incisivi nel tessuto sociale».

D. Possono queste realtà del volontariato e del privato-sociale contribuire ad aprire nuove strade per rendere più trasparenti i servizi degli EE.LL. vigilando sulle procedure e sui meccanismi di spesa? In altre parole, ci sono realtà che esercitano una funzione sostanziale di coscienza critica?

Sgroi: «Possono a condizione che siano meno «stato-dipendenti» (e, spesso, sia pure con le migliori attenzioni, lo sono troppo) e meno impegnati in una passiva, anche se generosa, supplenza delle carenze dell'Ente Locale. Soltanto non cadendo nella trappola del «contributo», nella tentazione del «servizio sociale» sub-appaltato ha la libertà piena della vigilanza,

del controllo, della denuncia: pensiamo a quello che si riesce a fare attraverso forme di presenza come il «Tribunale del malato» (che non significa poi negarsi alla concreta, diretta solidarietà verso la solitudine di chi soffre); perché non pensare ad un «Tribunale del cittadino» che cerchi d'imporre un costume di trasparenza (riparando, almeno in parte, al fallimento dell'*ombudsman*) in una amministrazione pubblica opaca (ed arrogante con i deboli quanto servile con i potenti)».

Nasone: «Il controllo della attività degli Enti Locali rappresenta nel Sud un momento ineludibile per tutte quelle realtà come il volontariato che si propongono di svolgere una effettiva opera di trasformazione sociale: nel Mezzogiorno è ormai risaputo che sono proprio gli Enti Locali a creare ampi spazi al diffondersi e al rafforzarsi dei poteri occulti e mafiosi, alla prassi della cultura del favore e non a quella dei diritti.

Il volontariato, se nella sua azione assume il momento politico come dimensione fondamentale per la difesa delle fasce sociali più deboli, può contribuire a far passare nelle istituzioni: scelte politiche e prassi amministrative che privilegino il bene comune, ottiche di solidarietà, trasparenza e partecipazione della società civile, al buon governo.

Se il volontariato non si pone di fronte ai processi degenerativi della politica in modo subalterno (accettando per esempio «le regole»), se si propone di svolgere un ruolo politico innovativo, se riesce a superare la «logica del frammento», esso avrà nel Sud un ruolo non secondario nel processo di cambiamento e di riconquista da parte della società civile degli spazi di partecipazione che gli spettano dentro e fuori le istituzioni.

In una realtà dove appaiono fortemente in crisi altre forme tradizionali di rappresentanza sociale come i sindacati, i Partiti, il volontariato per la credibilità che ha presso l'opinione pubblica ha in mano importanti carte da giocare per influenzare positivamente le sedi politiche e decisionali, dando voce a quei bisogni sommersi e non rappresentati politicamente.

Nelle realtà locali del Sud dove il volontariato o altre espressioni del privato sociale (es. gli ambientalisti) hanno operato in questa ottica i risultati ci sono stati sia in termini di leggi importanti che si sono ottenute, sia in termini di politiche sociali che gradualmente sono state avviate come risposta ai più gravi problemi del disagio sociale.

Complessivamente si deve però constatare che il peso politico e sociale del volontariato nel Sud non è proporzionato alla sua effettiva consistenza quantitativa e qualitativa. All'interno da una parte del volontariato meridionale si è aperto un dibattito importante sul ruolo che esso deve mantenere in un contesto come quello del Mezzogiorno che presenta problemi che hanno un loro specifico (vedi disoccupazione giovanile, criminalità organizzata, degrado delle Istituzioni e della politica) e richiedono scelte inedite nella strada della trasformazione e dell'innovazione del Sud. Il

Convegno di Pestum, il primo del volontariato meridionale, ha rappresentato senz'altro una tappa importante nel cammino verso una ridefinizione della sua presenza nel contesto del Sud.

Altro dato significativo è la tendenza dei gruppi a collegamenti tra di loro e con le altre espressioni della società civile per aumentare la loro capacità progettuale e il loro peso sociale e politico nel confronto con le Istituzioni politiche

Un segno dei tempi è anche la partecipazione di realtà di volontariato alle nuove forme di partecipazione politica che stanno sorgendo in molte città: trattasi di gruppi, movimenti, che arricchiscono, oltre la classica forma-partito, i modi di pensare e di praticare la politica».

Sommella: «Certo che possono. Secondo me attraverso diversi livelli di azione sociale. *La prima:* contribuendo alla formazione di uomini (politici, amministratori di cosa pubblica, sensibilizzatori sociali e altri) capaci, responsabili e moralmente integri; *la seconda:* attivando e sviluppando iniziative sociali e culturali capaci di «risvegliare» i giacimenti «assopiti» della solidarietà e di frantumare il pericoloso processo generalizzato di apatia e di appiattimento; *la terza:* lavorando gomito a gomito con la gente e tra la gente, con convinzione e stile senza supponenza; *la quarta,* utilizzando adeguate competenze, aiutare a sviluppare il senso critico dei cittadini a partire dai fatti reali della vita, usando anche gli strumenti della denuncia seria ed intransigente di fronte all'accertamento di abusi e di correlative responsabilità e dell'obiezione civile nei casi non inusuali di palese lesione di diritti diffusi.

Certo, so bene che è un programma da far tremare cervella e cuore. Ma è questo il vero terreno di confronto e di scontro sul quale deve misurarsi-oggi, e qui-una forza dirompente come il volontariato, a qualsiasi «ceppo» ideologico esso appartenga...»

D. Volontariato e privato-sociale possono integrare efficacemente l'istituzione scolastica nel mezzogiorno e più in generale le agenzie educative primarie e secondarie (la famiglia, la scuola ecc..) nel compito di formazione delle generazioni più giovani, visto che le organizzazioni criminali trovano proprio in questo segmento sociale la manovalanza necessaria per estendersi e «territorializzarsi»?

Sgroi: «Nel Mezzogiorno un ragazzo su quattro non completa la scuola dell'obbligo: diventa un candidato all'*hard to employ*, di sicuro destinato ad arruolarsi nell'esercito marginale del lavoro e nell'economia del sommerso e dell'illecito, in un circuito perverso di emarginazione culturale e professionale la cui sola uscita rischia di essere la «carriera criminale». Le carenze strutturali del sistema scolastico meridionale che sono alla base di questo insuccesso (in contraddizione con le teorie dell'istruzione come *decondizionamento sociale*) non possono certamente essere direttamente affrontate dal volontariato che può esercitare semmai una azione di controllo e di pressione; ma per

quel che riguarda le carenze valoriali, quantitative, il volontariato fa già molto, promuovendo programmi di animazione sociale e civica, sperimentando forme di sostegno educativo per gli adolescenti. Anche le Scuole di Formazione Politica, quando non si fermano ad una azione elitaria, ma giocano il ruolo nella realtà dei quartieri e delle comunità locali più periferiche rappresentano uno strumento efficace di mobilitazione di valori di «politica» nuova ed alternativa rispetto alla sub-cultura mafiosa (un universo assai più esteso di quanto non sia la concreta affiliazione mafiosa).

Nasone: «Il problema giovanile rappresenta senz'altro la questione centrale da mettere all'ordine del giorno nel Sud se si vuole realmente lavorare per fare terra bruciata attorno alle organizzazioni criminali.

Il volontariato ha un ruolo da svolgere su varie direttrici:

- a livello politico battendosi perchè siano date priorità a quelle politiche sociali che si propongono di dare risposte alle varie forme di disagio giovanile (lavoro, dispersione scolastica, bisogni aggregazione sociale, ecc.)

- potenziando ed estendendo l'esperienza dei gruppi di volontariato che si propongono di intervenire nelle aree e nei quartieri maggiormente «a rischio» e nelle scuole, elaborando insieme ad associazioni, insegnanti, operatori dei progetti educativi di educazione anti-mafia (esperienze di questo tipo si stanno conducendo in alcune scuole di Palermo e di Reggio Calabria)

- promuovendo mentalità e occasioni di autogestione e cooperazione giovanile sia per dare risposte al pressante bisogno di lavoro sia per creare punti di resistenza al ricatto e ai condizionamenti mafiosi

- impegnandosi in servizi per minori e giovani «a rischio»: affidi familiari, attività di animazione di quartiere, centri diurni e di formazione professionale, comunità-alloggio..., incentivando anche la presenza nelle carceri a favore dei giovani alla prime esperienze detentive».

Sommella: «Nei territori infestati dalla camorra, dalla mafia o dalla 'ndrangheta - e non a caso - la scuola è più povera che altrove. Si registrano clamorosi ritardi, inefficienze ed inadeguatezze anche rispetto al massiccio processo della scolarità di massa. Inoltre questa scuola non è gran che sia rispetto ai reali bisogni di popolazioni deprivate e, sostanzialmente «diffidenti» verso il prodotto-scuola, sia (ma è un vecchissimo problema) verso le prospettive e gli sbocchi.

Tuttavia, la scuola è una presenza fondamentale soprattutto nei luoghi di frontiera. È un potente argine alla barbarie.

E, così come si presenta lo scenario, vi sono, mi pare molte opportunità, molti spazi per potenziare dall'esterno e per intersecare ad integrare di propria iniziativa l'azione e la efficacia sociale della scuola. Spesso non basta che guardarsi intorno e... rimboccarsi le maniche».

D. Cosa può e deve fare il volontariato e il privato-sociale per sostenere quelle realtà della Chiesa che coraggiosamente si sono schierate dalla parte (che ricordiamo maggioritaria) dei cittadini onesti nella denuncia

della criminalità organizzata?

Sgroi: «Nella maggior parte dei casi il volontariato si trova nel Mezzogiorno ad operare fianco a fianco con gli uomini e le istituzioni ecclesiali impegnate nella denuncia coraggiosa della egemonia della criminalità organizzata. Il primato attribuito ai «diritti civili» nell'impegno sociale della Chiesa ha offerto un nuovo spazio di incontro e di cooperazione tra religiosi e laici, tra credenti e non credenti, aiutando il volontariato ad uscire da una visione tradizionale, sentimentale e caritatevole, del «servizio agli altri», divenuto «servizio alla comunità». Nella lotta di «liberazione» dal potere mafioso, il compito del volontariato è quello di «fare comunità» ed in questo suo «fare comunità» il volontariato non può non incontrare, laicamente senza subordinazione e senza collateralismi, la Chiesa, l'unico soggetto sociale ed istituzionale forte, rimasto a dare e promuovere fiducia in un Mezzogiorno deserto di Stato e di mercato».

Nasone: «In alcuni settori dell'Episcopato e del clero sta emergendo la consapevolezza che il fenomeno mafioso rappresenta la negazione del messaggio evangelico per cui urge una mirata azione pastorale che ricerchi modalità più efficaci per contrastare il dilagare di questo cancro sociale.

Affinchè queste prese di posizione non restino, però, fatti episodici minoritari è indispensabile che su questo fronte della lotta alla mafia inizi a schierarsi apertamente tutta la Chiesa nelle sue varie espressioni.

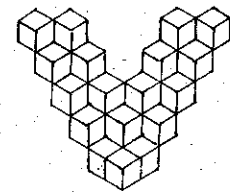
In particolare i laici e le associazioni ecclesiali di vario tipo possono dare un contributo notevole affinché si passi dai pronunciamenti generici a comportamenti e programmi che concretamente si propongono di indagare sul problema mafioso.

Quello che è infatti mancato (o è stato troppo debole) finora è la reazione della società civile di fronte al dominio mafioso; una società spesso debole, ricattata, talvolta inquinata dai poteri mafiosi-politici-clientelari. In alcune sue componenti (gruppi di volontariato, associazioni ambientaliste, associazionismo sociale) si è registrato però una consapevolezza nuova della gravità del fenomeno che li ha spinti a collegarsi per dare più incisività alla loro azione. Un esempio di questo è il progetto di un Forum sul problema mafioso avviato nella provincia di Reggio Calabria, e che vede coinvolti sacerdoti, esponenti di associazioni cattoliche e di volontariato, insegnanti, economisti, ambientalisti, gruppi di base: una sorta di «laboratorio» per elaborare strategie.

Aggregazioni di questo tipo, a carattere pluralistico, possono dare concreta attuazione alla predicazione dei Vescovi e degli uomini della Chiesa più rappresentativi con azioni articolate sul versante educativo, politico, sociale e culturale».

Sommella: «In Campania (e più specificamente nella provincia di Napoli) c'è la chiesa di Don Riboldi, c'è quella del Cardinale, c'è quella dei praticanti domenicani, c'è quella delle aggregazione e dei movimenti, probabilmente ve ne sono altre ancora.

Se fossi «volontariato» o «privato sociale» non avrei alcun dubbio a scendere vivacemente in campo con la prima. E non soltanto per combattere la camorra!».



DAGLI STATI GENERALI DELL'ASSOCIAZIONISMO I PRIMI DATI DI UNA RICERCA DELL'IREF SULL'ASSOCIAZIONISMO IN ITALIA

La «galassia» dell'associazionismo (oltre 7 milioni e mezzo di cittadini aderenti a centinaia di associazioni) non si sviluppa né regredisce; si consolida e affonda sempre più le sue radici nel tessuto della società civile.

È quanto è emerso da una prima valutazione di una «indagine» condotta dall'IREF (un istituto di ricerca di emanazione delle ACLI) su un campione di 260 associazioni di rilevanza nazionale, che sarà presentata ufficialmente lunedì 11 giugno presso la sede del CNEL.

L'«identikit» dell'associazionismo sociale negli anni '90 è stato illustrato nel corso della seconda sessione degli «Stati Generali» svoltasi a Roma venerdì 18 maggio presso la sede nazionale delle ACLI.

L'88,8% delle associazioni più rilevanti ha una struttura organizzativa fondata sull'adesione formale e sul pagamento di una quota associativa. Deboli sono i legami con i partiti politici (solo il 7,3% delle associazioni dichiara contatti regolari, mentre il 50,1% costituisce l'arca dell'«indifferenza»). Consistenti sono i legami con le istituzioni ecclesiali (22,8%). È forte la dimensione solidaristica (il 70,4% delle associazioni offre servizi ai non soci) e consistente l'elemento «gratuità» (l'85% dei responsabili delle associazioni svolge i propri compiti senza ricevere alcun tipo di emolumento).

Per la seconda volta in pochi mesi i rappresentanti di 130 associazioni aderenti alla «Convenzione nazionale dell'Associazionismo» e gli osservatori della società civile sul tema «L'associazionismo: dalle iniziative locali alla prospettiva europea».

Si è trattato di un momento di confronto ed uno scambio di esperienze sui temi della vita politica, dell'impegno sociale, del volontariato e del tempo libero.

«Oggi - ha detto il Presidente nazionale delle ACLI, Giovanni Bianchi, introducendo i lavori - ci incontriamo con lo sguardo rivolto alla prospettiva europea del '92; in un'Europa nella quale si muove ed opera una fitta rete di movimenti, di associazioni e gruppi, che in certi casi hanno già costituito nel loro paese una aggregazione unitaria in grado di porsi da protagonista sullo scenario sociale e politico».

«A vent'anni dalle istituzioni delle Regioni - ha detto il Presidente nazionale dell'ARCI, Giampiero Rasimelli, svolgendo la relazione generale - sono pochissime le Regioni dotate di una legge regionale sull'associazionismo, mentre non esiste alcun quadro di riferimento per il comportamento degli Enti Locali in materia. di qui l'esigenza che questa Vª legislatura regionale sia caratterizzata da una adeguata produzione legislativa in materia di associazionismo».

Tra gli obiettivi dei prossimi «Stati Generali», il Presidente nazionale dell'AICS, Gianni Usvardi, ha indicato una proposta di legge-quadro nazionale di riconoscimento dell'associazionismo, presentata dalle associazioni stesse, e una pressante azione di «lobby» per far sì che - approfittando della riforma della Autonomie locali - gli Statuti comunali tengano nel giusto conto il ruolo dell'associazionismo e del volontariato.

A «sessione» sono state illustrate due comunicazioni: «IL CEDAS, Comitato Europeo delle Associazioni di interesse generale» (Nuccio Jovene, dell'ARCI) e «Il progetto di Statuto Europeo delle Associazioni» (Giovanni Cella, delle ACLI).

Nel pomeriggio, Bepi Tomai, Direttore dell'IREF, ha illustrato le «nuove tendenze dell'associazionismo in Italia: dal III° «Rapporto IREF», Aldo Brandirali, del Movimento Popolare, ha quindi svolto una relazione sul tema «Esperienze associative a confronto».

Le conclusioni della seconda sessione degli «Stati Generali» sono state tratte dal Presidente del MOVI, Luciano Tavazza.

A conclusione dei lavori, l'Assemblea ha approvato all'unanimità la mozione che riportiamo di seguito:

STATI GENERALI DELL'ASSOCIAZIONISMO 18 MAGGIO 1990

Mozione finale

La seconda sessione degli Stati Generali dell'Associazionismo, tenutasi a Roma, il 18.5.1990, ha preso in esame gli sviluppi delle iniziative promosse dalla Convenzione Nazionale dell'Associazionismo alla luce degli ultimi avvenimenti nazionali ed internazionali.

1. Per quando riguarda la richiesta di una LEGGE nazionale sull'associazionismo gli Stati Generali hanno preso atto della presentazione di una nuova proposta di legge - da parte dei gruppi parlamentari socialisti - che va ad aggiungersi alla proposta di Bassanini ed auspicano che questa iniziativa contribuisca a sbloccare il dibattito parlamentare e favorisca l'approvazione definitiva di una normativa. Da parte nostra siamo impegnati ad avanzare una proposta precisa di legge-quadro nel corso del Convegno previsto in autunno.

2. Gli Stati Generali, alla vigilia dell'insediamento dei nuovi Consigli Regionali e Comunali e alla luce dell'ormai prossima riforma della autonomie locali chiedono che la nuova legislatura individui tra le sue priorità il varo di leggi di riconoscimento e sostegno dell'associazionismo a livello regionale e si definiscano i criteri e modelli di comportamento tra le amministrazioni locali e le realtà associative.

3. Gli Stati Generali segnalano, inoltre, la loro preoccupazione per la prossima scadenza referendaria del 3 giugno sulle questioni ambientali. Al di là delle posizioni di merito sui quesiti referendari la possibilità che la maggioranza degli elettori italiani non si rechi alla urna vanificando l'esito rischia di dare un colpo grave ad uno dei pochi istituti di democrazia diretta come è appunto lo strumento referendario. Per questo motivo gli Stati Generali lanciano un appello perchè i cittadini vadano comunque a votare ed esprimano le loro opinioni.

4. Tutto questo sollecita una riflessione sui problemi di fondo dell'assetto istituzionale e della sua riforma, come emerso con grande evidenza anche dalle ultime elezioni amministrative.

5. Gli Stati Generali inoltre rivolgono un appello a tutto il mondo dell'associazionismo perchè questo vigili sullo stato della informazione nel nostro paese e su una materia tanto delicata faccia sentire la propria voce affinché la prossima regolamentazione del sistema informativo garantisca a tutti il diritto a comunicare che è uno dei diritti fondamentali della società civile.

6. Infine, preso atto delle dinamiche avviate su scala europea e della prossima costituzione del CEDAG (Comitato Europeo delle associazioni di interesse generale), gli Stati Generali invitano il comitato promotore a intraprendere e continuare gli opportuni contatti affinché l'allargamento di una partecipazione dell'associazionismo italiano possa dare al meglio il suo contributo alla costruzione dell'Europa dei cittadini.

SEMINARIO NAZIONALE DEL CNCA SULLA LEGGE SULLE TOSSICODIPENDENZE

Nei giorni scorsi è stata approvata alla Camera la nuova Legge sulle tossicodipendenze per la quale il Cartello «Educare non punire» si è attivamente impegnato per circa un anno e mezzo.

L'impianto legislativo, tra le altre cose, è improntato sul principio della punibilità del tossicodipendente e dell'obbligo (più o meno velato) della cura, principi questi che non appartengono minimamente alla storia e al patrimonio del CNCA (Coordinamento tra i più attivi del Cartello Educare non Punire) e che entrano in profonda contraddizione con quella che è la possibilità di dare una risposta effettiva, educativa, seria, rispettosa, a chi chiede alle comunità una mano. I principi ispiratori della legge rischiano inoltre di stravolgere le stesse esperienze delle comunità del Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza e di trasformare le Comunità in servizi che reistituzionalizzano il disagio, allontanando questo, dalle reti di relazioni in cui è sorto e in cui può trovare soluzioni.

Ma oltre alle questioni di principio i problemi che si porranno riguarderanno soprattutto gli aspetti procedurali della legge, ovvero le modalità con cui concretamente si vogliono rendere effettivi quei principi e le conseguenze che quelle modalità avranno su soggetti coinvolti (minori, tossicodipendenti, immigrati, sieropositivi, famiglie) e sui diversi servizi (dai servizi pubblici ambulatoriali, alle comunità, alle cooperative, ecc.).

Per questi motivi il CNCA promuove a Milano il 9 giugno p.v. presso la Sede Provinciale delle ACLI in Via della Signora 6, un Seminario Nazionale sulla Legge 4414/90. Le finalità del Seminario sono quelle di conoscere e far conoscere le procedure previste dalla legge e le conseguenze che queste procedure avranno sul funzionamento dei servizi e più in generali sull'andamento del fenomeno delle tossicodipendenze. Non solo. Dal Seminario il CNCA vuol fare scaturire le indicazioni politiche rispetto alla legge.

MENO ADOLESCENTI IN CARCERE

Nasce a Firenze, prima esperienza in Italia, il «Punto Giovani» un centro di accoglienza per ragazzi che hanno avuto problemi con la giustizia. Il protocollo d'intesa è stato recentemente firmato dai rappresentanti della Regione Toscana, del Comune, della Provincia di Firenze e del Ministero di Grazia e Giustizia. Il Punto Giovani, il cui varo è previsto per settembre con gestione da parte del Comune offrirà ai ragazzi tra i 14 e i 18 anni assistenza sociale, psicologica, educativa, legale e orientativa. Un'altra alternativa al carcere minorile (per cui il nuovo codice di procedura penale prevede la famosa «messa alla prova»), collegata al Punto Giovani, sarà una comunità familiare del Centro Comunitario don Zeno Saltini, che curerà l'accoglienza, il recupero e il reinserimento di adolescenti in difficoltà. Il Centro di pronta accoglienza «Mercede» sarà gestito esclusivamente da volontari.

A PISTOIA UNA CONSULTA DEL VOLONTARIATO

È stata ufficialmente varata anche a Pistoia nel marzo scorso la Consulta Comunale del volontariato. Ad essa aderiscono 14 realtà del volontariato e dell'associazionismo che da anni svolgono la loro attività nei più svariati settori del disagio e dell'emarginazione. Si

è giunti alla costituzione della Consulta dopo quasi un anno di confronto tra il volontariato e l'ente locale.

I principali compiti che la Consulta è chiamata a svolgere sono:

- la collaborazione con il Comune per la programmazione degli interventi socioassistenziali;
- la sensibilizzazione dell'opinione pubblica sui temi del volontariato;
- l'esame delle delibere relative al volontariato.

In definitiva, la Consulta oltre al suo ruolo squisitamente consultivo, dovrà promuovere, incentivare ed incidere positivamente sugli interventi pubblici in materia sociale.

ASSEMBLEA DELLE ONG DELLA COMUNITÀ EUROPEA

Rappresentanti di oltre settecento organizzazioni non governative europee di sviluppo si sono riuniti a Bruxelles dal 3 al 5 aprile in occasione della loro sedicesima Assemblea Generale (AG '90).

Queste assemblee annuali sono organizzate, in collaborazione con la Commissione delle Comunità europee, da Comitato di collegamento ONG-CEE che rappresenta le Ong di sviluppo presso le istituzioni europee.

Il tema dell'AG '90: «Una Europa del 1993 in

solidarietà con il Terzo Mondo», esprimeva il desiderio delle Ong di basare la nuova Europa Unita sulla cooperazione con il resto del mondo, compreso il Sud, e di evitare di costruire il Mercato Unico a scapito del Terzo Mondo.

Oltre agli 81 membri effettivi dell'Assemblea, rappresentanti di 12 delegazioni nazionali, hanno partecipato altrettanti invitati, in qualità di esperti sui temi del dibattito o come osservatori provenienti da istituzioni internazionali ed agenzie governative del settore.

Particolarmente significativo, quest'anno, lo speciale invito rivolto a tre rappresentanti di Ong di sviluppo della Repubblica Democratica tedesca che ha dato l'occasione di confermare da un lato la piena disponibilità delle Ong dell'Europa comunitaria ad intensificare le azioni di solidarietà con l'Europa dell'Est e dall'altro la presenza, presso le Ong dell'Est, di un chiaro senso di responsabilità affinché la fortunata congiuntura per la solidarietà inter-europea non vada a detrimento della solidarietà Nord-Sud.

Fra le proposte che l'Assemblea plenaria ha discusso, perfezionato e fatto proprie, possiamo segnalare: 1) la richiesta di un più efficace sostegno alle Ong dei Paesi del Sud del Mondo; 2) la proposta di un «marchio depositato» europeo che permetta di individuare i prodotti dello scambio equo e solidale; 3) la richiesta del diritto di voto per gli immigrati extracomunitari alle elezioni per gli enti locali; 4) la proposta di uno «status europeo» per le associazioni da affiancare a quelli nazionali esistenti.

RIMINI - ASSEMBLEA NAZIONALE FAMIGLIE AFFIDATARIE, ADOTTIVE, CASE FAMIGLIA 7-8-9 SETTEMBRE 1990

L'Associazione Papa Giovanni XXIII organizza questa Vª assemblea nazionale cercando di far emergere i problemi delle famiglie affidatarie e adottive, degli istituti aperti all'affido, delle famiglie separate, dei figli di nomadi e terzomondiali, degli handicappati senza famiglia, dei figli sieropositivi e affetti da AIDS.

Interverranno fra gli altri: Don Oreste Benzi, il Prof. Carlo Alfredo Moro, Magistrato di Cassazione; Ministri direttamente interessati dalle problematiche in oggetto, oltre naturalmente alle famiglie, ai bambini che testimonieranno le proprie esperienze.

Chi volesse partecipare all'Assemblea invii la propria adesione con urgenza a «ASSOCIAZIONE PAPA GIOVANNI XXIII - GRUPPO AFFIDAMENTO ASSEMBLEA» VIALE TIBERIO, 6 - RIMINI oppure TELEFONI al N. 0584/55025/55131 tutti i giorni eccetto il sabato pomeriggio.

NUOVE BARRIERE ARCHITETTONICHE

A cura di Maria Teresa Ponzio è appena uscito il libro «Nuove norme sulle barriere architettoniche - La legge 13/1989 e le prescrizioni tecniche per l'attuazione «Rosemberg & Sellier», Torino, 1990, pp. 132, L. 17.500. Questo volume è dedicato in particolare:

- alla legge 9 gennaio 1989 n. 13 «Disposizioni per favorire il superamento e l'eliminazione delle barriere architettoniche negli edifici privati» e successive modifiche;

- al decreto del Ministero dei lavori pubblici 14 giugno 1989, n. 236 che stabilisce le relative «prescrizioni tecniche»;

- alla circolare del Ministero dei lavori pubblici 22 giugno 1989, n. 1669/UL, esplicativa della legge stessa;

- alla circolare del Ministero della marina mercantile 22 gennaio 1990 n. 259, sul superamento delle barriere architettoniche negli stabilimenti balneari.

Per ricevere il libro, versare L. 17.500 sul c.c.p. n. 25408105, intestato a PROSPETTIVE ASSISTENZIALI, Via Artisti 34, Torino 10124 (tel. 011-831.279).

CATANIA - ASSOCIAZIONE SOCCORSO AMICO

Soccorso Amico opera già dal 1986 ed ha realizzato, con soli volontari, un sistema di servizio domiciliare svolto con «turni» con scadenza settimanale.

Il servizio cerca di risolvere quelle situazioni di necessità che gli anziani incontrano nella propria vita casalinga, dall'aiuto ai «non autosufficienti» alla semplice compagnia per chi vive nell'abbandono familiare e nella solitudine.

Le risorse umane cui fa capo l'Associazione sono costituite da circa una cinquantina di soci attivi di età media superiore ai 25 anni che dedicano parte del loro tempo libero a questa attività.

Inoltre, l'Associazione, nell'intento di offrire un tetto a chiunque ne abbia urgente bisogno, ha inaugurato da qualche mese una Casa d'Accoglienza per Anziani, vero nucleo familiare, sia per il ristretto numero degli ospiti, sia per il clima in essa instauratosi, in cui l'anziano non è Oggetto di cura, ma Protagonista della sua vita.

Per informazioni rivolgersi a «ASSOCIAZIONE SOCCORSO AMICO», Via De Branca, 6 - 95131 CATANIA - Tel. 313206.

RICERCA SULLE RISORSE NEL TERRITORIO DELLA DIOCESI FIORENTINA

Il Gruppo di ricerca Caritas/Progetto Arcobaleno di Firenze, con lo scopo di costruire una efficace rete di solidarietà, ha censito tutte quelle realtà e quei servizi strutturali presenti sul territorio della Diocesi di Firenze.

I dati utilizzati in questa ricerca provengono da varie fonti:

- a) Servizi di tipo parrocchiale
- b) Servizi privati non parrocchiali
- c) Servizi privati «confessionali» (retti da istituti religiosi)
- d) Servizi pubblici.

I dati dei gruppi a), b), c), sono stati rilevati per la maggior parte dalle schede d'indagine utilizzate per l'indagine nazionale Caritas, la restante parte del gruppo b) e tutto il gruppo d) sono stati estratti dai dati rilevati per un'altra indagine dal Gruppo Ricerca del Progetto Arcobaleno in pretest telefonici nell'ambito della ricerca sulle risorse di solidarietà promossa dall'Assessorato alla Sicurezza Sociale, Settore Servizi Informativi.

È stato così constatato che «esistono alcune realizzazioni dove la persona è accolta e aiutata. Esiste, quindi, un potenziale patrimonio di persone che vogliono operare nel campo dell'emarginazione ed esistono anche i segni che indicano una reale possibilità di cambiare la città».

I servizi censiti dalla Diocesi fiorentina sono risultati complessivamente 234, con punte di 34 servizi nel vicariato di Porta alla Croce, 33 in quello S. Giovanni, 26 in quello Porta Romana.

Per quanto riguarda la tipologia d'intervento, abbiamo più di 90 servizi che si occupano degli anziani, circa 40 di malati. Verso il settore dell'handicap sono rivolti più di 30 servizi, mentre i minori sono seguiti da una ventina di servizi.

Per le categorie (Giovani a rischio, Stranieri, ex e detenuti, Nomadi, Senza Fissa Dimora, Famiglie a rischio, Parenti dei Malati, Prostitute, Madri Nubili) i servizi a disposizione non superano il numero di 10 ciascuno.

PINO D'ASTI (AT) «INFORMAZIONE PER IN/FORMARE»

Venerdì 29, Sabato 30 giugno e Domenica 1 luglio 1990 si terranno a Pino D'Asti presso il Centro di formazione pace e solidarietà le 13 Giornate Incontro, appuntamento annuale organizzato dal gruppo Ami-

co di Torino e Asti. Il tema sarà: «Inform/azione per in/formare».

Le giornate incontro vogliono essere spazio di incontro per singoli, gruppi ed associazioni di base, cooperative, ecc., impegnate nella lotta contro qualsiasi forma di emarginazione, sfruttamento, alienazione che cercano con la propria azione di modificare quei meccanismi che generano tali situazioni.

Quest'anno l'attenzione verrà posta sulla problematica della informazione di base (bollettini, riviste, radio locali). Le giornate incontro intendono, infatti, dare spazio e amplificare tutti quei progetti che basandosi sull'autogestione tentano di praticare una informazione che sia motore di cambiamento globale. Si cercherà, quindi, di attivare nel modo più efficace il circuito della libera informazione unendo sforzi, energie, risorse, valorizzando le piccole risorse informative esistenti.

Per informazioni: GRUPPO AMICO VIA ASIETTA, 13/A, TORINO - TEL. 011/264609; GRUPPO AMICO, VIA COTTI CERES 12, ASTI, TEL. 0141/436384. Da LUNEDÌ 25 GIUGNO funzionerà, inoltre la segreteria presso il centro di formazione permanente pace e solidarietà al seguente numero telefonico: 011/9876482.

MILANO - VOLONTARIATO IN EUROPA DOPO IL 1992

La Fondazione Zancan, in collaborazione con il Mo.VI. ha realizzato un seminario di ricerca sul tema «Volontariato in Europa dopo il 1992». Durante il seminario, i partecipanti (esperti studiosi italiani e europei) si sono confrontati sui principali problemi che sorgeranno dopo il 1992, soprattutto alla luce dei profondi mutamenti in atto nell'Europa comunitaria e nei Paesi extra-comunitari, specialmente dell'Est europeo. In questo contesto sono state approfondite le prospettive che si aprono per il Welfare State e per il ruolo del volontariato nelle politiche sociali in Europa.

UNA MAPPA DEL DISAGIO... A ANCHE DELLA SPERANZA Un censimento sul volontariato nella Provincia di Como

«INSIEME CULTURA» periodico dell'Assessorato alla Cultura dell'Amministrazione Provinciale di Como, ha pubblicato sul n. 13 di gennaio u.s. una mappa del disagio e del volontariato, un numero dedicato integralmente alle varie forme di handicap o di margi-

nalità e alle iniziative di sostegno e di assistenza nel «pubblico» e nel «privato». Con questo numero «Insieme Cultura» ha voluto esplorare una geografia di problemi e di tentativi di soluzioni disseminati e poco conosciuti.

Con questo numero, che nasce dalla collaborazione tra l'Assessorato alla cultura e ai Servizi Sociali, «Insieme Cultura» si propone in definitiva due obiettivi, da un lato interloquire con un numero crescente di realtà associative impegnate nella lotta all'emarginazione, dall'altro lato, con il censimento effettuato dalla rivista, indicare a chi vive il disagio e l'isolamento indirizzi, persone e occasioni di incontro e di aiuto.

INSIEME E CULTURA 13 - Gennaio 1990, periodico a cura dell'Assessorato alla Cultura dell'Amministrazione Provinciale di Como, Via Borgovico, 148 - 22100 COMO.

PREMIO FERNANDO FREZZA

L'AMSO (Associazione per l'assistenza morale e sociale negli istituti oncologici) ha istituito il «Premio Fernando Frezza dedicato alla professionalità e umanità nell'oncologia della clinica» da attribuire annualmente a un medico e un infermiere in servizio presso l'Istituto Regina Elena di Roma, che abbiano saputo abbinare elevate doti di professionalità a spirito di umanità, solidarietà e dedizione nei confronti dei pazienti.

La cerimonia di consegna del premio, con il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, avrà luogo il 4 Giugno nell'Aula Magna dell'Istituto Regina Elena.

L'altro valore morale del premio pone in risalto la necessità di stimolare qualitativamente le professioni sanitarie riproponendone le basi vocazionali indispensabili alle soluzioni assistenziali in una società civile.

Ancora più significativo è il valore di un solidale rapporto di attività che unisce i lavoratori impegnati nel settore sanitario ai volontari che sono stati capaci di considerare «lavoro» il proprio spirito di solidarietà.

AMSO, Via Frate' Ruspoli, 2 - ROMA.

UN PONTE FRA NORD E SUD. L'AZIONE VOLONTARIA PER LO SVILUPPO

Nella collana «Quale sviluppo» della casa editrice Asal (Via Tacito 10, Roma) è uscito il volume «Un ponte tra Nord e Sud. L'azione volontaria per lo

sviluppo», 225 pagine, L. 25.000, curato da Elena Borghese, esperta dell'Ocse. Si tratta di un rapporto sulle attività svolte dalle Ong. voluto dal Development Assistance Committee (DAC) per delinearare l'evoluzione delle Ong occidentali che operano nei Paesi in via di sviluppo.

Questi i titoli dei capitoli: le Ong dei paesi membri del Dac; il sostegno alle Ong dei Pvs alla luce dell'esperienza africana; analisi di alcuni argomenti (impatto sullo sviluppo, autovalutazione, tecnologia appropriate, ecc.); la cooperazione degli organismi ufficiali con le Ong; rassegna delle valutazioni; il ruolo dell'Ong nell'educazione allo sviluppo.

29° CONVEGNO NAZIONALE DEL CEM (Centro di Educazione alla Mondialità) - «IL VOLTO DELL'ALTRO - Educarci alla differenza»

Dal 24 al 28 agosto 1990 si terrà ad Assisi il 29° Convegno nazionale del CEM (Centro di Educazione alla Mondialità) dal tema: «Il volto dell'altro - educarci alla differenza».

Saranno presenti Emmanuele Lévinas, il filosofo del «volto dell'altro» e Bruno Hussar, il «profeta del villaggio Nevè- Shalom».

Per informazioni: CEM via S. Martino, 8 - 43100 Parma - tel. 0521/54357-583301.

INIZIATIVE ESTIVE DI VOLONTARIATO E DI CAMPI LAVORO DEL 1990 PROMOSSE DAL SERVIZIO CIVILE INTERNAZIONALE

800 campi di lavoro in 40 paesi in tutto il mondo, 20.000 volontari, 3 milioni e mezzo di ore di lavoro gratuito per la pace, la solidarietà, la tutela dell'ambiente, la cooperazione con i paesi in via di sviluppo: queste sono alcune cifre delle iniziative di volontariato estivo e dei campi di lavoro che il Servizio Civile Internazionale organizza nel 1990.

Giovani italiani vivranno e lavoreranno - in Italia e in centinaia di località sparse in tutto il mondo - insieme a volontari americani, algerini, lituani, francesi, indiani, spagnoli... per costruire la pace attraverso il volontariato e la solidarietà.

Per informazioni: Servizio Civile Internazionale, Via dei Laterani 28, 00184 - tel. 7005367/7005994, fax 7005472 c/c postale 79042008.

NUOVI VALORI COSTITUZIONALI E VOLONTARIATO

Il libro «Nuovi Valori Costituzionali e Volontariato - Riflessioni sull'attualità del lavoro gratuito» di Luigi Menichini, Milano - Dott. A. Giuffrè Editore - 1989, pubblicazione della Facoltà di Giurisprudenza della Università di Trieste, uscito recentemente, affronta i seguenti temi:

Cap. 1 «Il lavoro subordinato gratuito nel sistema del codice civile: la scarsa incidenza immediata della costituzione»

Sommario: 1. La identificabilità nel codice civile di spazi di lavoro subordinato gratuito. - 2. L'esigenza di circoscrivere l'area del lavoro gratuito dipendente; l'utilizzazione del criterio dello stato di bisogno. - 3. Ampiezza del settore così delineato: configurazione giuridica e disciplina del lavoro gratuito dipendente. - 4. Soluzione adottata e valutazione del praticantato. - 5. Il lavoro familiare. - 6. Segue: I residui margini del lavoro familiare dipendente gratuito dopo la riforma. - 7. Il lavoro prestato all'interno delle associazioni. - 8. Segue: Il lavoro dei religiosi all'interno del proprio ordine. - 9. Lavoro gratuito e prestazioni di cortesia. - 10. Lavoro gratuito e valori sottostanti.

Cap. 2 «Diffusione di valori costituzionali e volontariato»

Sommario: 1. Premessa. - 2. Il lavoro gratuito dei militanti di partiti e sindacati. - 3. Segue. Immunità del sindacato e organizzazione di tendenze. - 4. Associazionismo volontario e sindacato. - 5. La tipizzazione sociale. Volontariato, mercato del lavoro e ruoli femminili. - 6. Natura giuridica dei rapporti di volontariato: la sfera pubblicistica. - 7. Segue: La sfera privatistica. - 8. Limiti di ammissibilità del lavoro gratuito: stato di bisogno, valori costituzionali, rilievo della tendenza e motivazioni individuali. - 9. Valutazione negativa del semivolontariato. Esame critico delle soluzioni giurisprudenziali. - 10. Le proposte di legge: insufficienza dei criteri delimitativi. - Conclusioni.

PUBBLICAZIONI DELLA FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA
DELLA UNIVERSITÀ DI TRIESTE

35

LUIGI MENGHINI

NUOVI VALORI COSTITUZIONALI E VOLONTARIATO

RIFLESSIONI SULL'ATTUALITÀ DEL LAVORO GRATUITO



MILANO - DOTT. A. GIUFFRÈ EDITORE - 1989

Cap. 3 «Volontariato, occupazione e rapporto di lavoro»

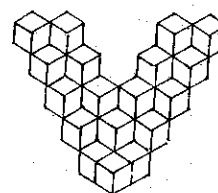
Sommario: 1. Introduzione: il pericolo dell'abuso del volontariato e la tesi della necessità di una apposita disciplina. - 2. La normativa nazionale e regionale e la definizione della fattispecie. - 3. Associazionismo volontario e sindacato. - 4. La tipizzazione sociale. Volontariato, mercato del lavoro e ruoli femminili. - 5. Natura giuridica dei rapporti di volontariato: la sfera pubblicistica. - 6. Segue: La sfera privatistica. - 7. Limiti di ammissibilità del lavoro gratuito: stato di bisogno, valori costituzionali, rilievo della tendenza e motivazioni individuali. - 8. Valutazione negativa del semivolontariato. Esame critico delle soluzioni giurisprudenziali. - 9. Le proposte di legge: insufficienza dei criteri delimitativi. - Conclusioni.

CORSI DI FORMAZIONE PER OPERATORI SOCIALI E VOLONTARI

Due corsi di formazione rivolti a operatori sociali e volontari si terranno a Roma, presso la COMUNITÀ DI CAPODARCO - dall'11 al 16 GIUGNO, e dal 9 al 14 LUGLIO 1990.

L'esperienza formativa tende a fornire ai partecipanti (max 25) competenze e strumenti per una articolata risposta ai bisogni sociali in rapporto a diretto con l'operatività e le strutture della Comunità di Capodarco. Il metodo sarà di tipo attivo-partecipativo, superando, quindi, il rapporto docente-discente, rendendo il gruppo dei partecipanti soggetto e oggetto di formazione.

Per informazioni e iscrizioni: COMUNITÀ DI CAPODARCO - UFFICIO FORMAZIONE-PROMOZIONE, Via Lungro, 3 - 00178 ROMA -



L'A.N.F.A.A. DI LUCCA RISPONDE AI VILLAGGI S.O.S.

Abbiamo letto nella rubrica INPUT del numero 1 del Gennaio 1990 di Volontariato Oggi una presentazione dei Villaggi SOS a firma del Dott. Antonio Lupo di Firenze e pensiamo che occorra rettificare alcune affermazioni e proporre una diversa e critica lettura dei temi trattati.

Non conosciamo per esperienza diretta l'operato dei Villaggi SOS realizzati in Italia e, dovendoci limitare a valutare la presentazione letta, dobbiamo sottolineare l'impressione negativa ricevuta. Leggiamo che nei Villaggi è la «Mamma» che si prende cura di un gruppo di minori. Leggiamo «Mamma» ma apprendiamo in seguito che è una donna che viene sostituita per assenze, ferie, malattia e ci convinciamo che è in realtà un dipendente retribuito come troviamo in tante istituzioni pubbliche (asili, scuole, istituti, etc.) ed in cui, almeno per chiarezza, queste figure si indicano come «Operatori Sociali» richiamando specifiche preparazioni professionali.

Ci chiediamo a quale titolo si usa il termine di «Mamma». Ha una famiglia sua propria? Dove? È corretto abusare del termine in parole proponendolo ai minori di cui si dichiara che vogliono il rientro nella famiglia di origine?

Meno male che non parla di «Padre» ma di «figura maschile» ma il nostro sollievo finisce qui perché tale figura è il Dirigente del Villaggio, cosa che ripropone una vetusta società maschilista in cui l'uomo dirige, prende decisioni e sostiene la donna che è addetta a compiti più umili e quotidiani. Questi vengono definiti «aspetti sani della famiglia».

Si ribadisce inoltre la necessità strutturale del «Villaggio» che solo permette di essere «famiglia». Questi gruppi di minori, che si definiscono senza ragione «famiglia», sono dunque inseriti, non nella società come si afferma, ma nel Villaggio che della società è un aspetto tutto particolare e artificioso che tende solo a riprodurre, e quindi a mistificare, la realtà.

Vorremmo che si esaminasse più da vicino la presunta e dichiarata cura individualizzata e la possibilità per i minori di sviluppare le capacità e seguire le tendenze personali.

Si citano come ulteriori punti di merito l'organizzazione assistita dei giovani che escono, alla maggiore età, dal Villaggio per affrontare la vita, il mantenimento dei rapporti con il Villaggio dei minori divenuti adulti, l'esistenza della Casa per Giovani, a noi pare che tutto questo possa essere un'altra testimonianza del fallimento dell'inserimento dei giovani («anche se sposati») nella società e di una filosofia che impedisce il nascere e il crescere di rapporti profondi con chi fa parte del «Villaggio».

Troviamo l'affermazione che «la filosofia dei Villaggi SOS è adeguata alle esigenze della società attuale» e a noi pare invece che la filosofia sia quella della società di 40 anni fa, quando si accettava che un minore entrato in istituto vi rimanesse fino a maggiore età, quando non si pensava in termini di diritti dei minori, quando non esisteva l'istituto dell'affido familiare, quando si pensava ai minori in difficoltà familiare al massimo come oggetto di carità. Questa impressione ci viene confermata in seguito quando si spiega che l'SOS Internazionale vuole concentrare gli sforzi nei paesi dove manca l'essenziale, dove lo stato è assente, dove i minori muoiono di fame e si sottolinea che noi (?) abbiamo problemi diversi.

Non ci pare opportuno nemmeno il riferimento alla limitazione delle nascite e alla programmazione del futuro come elementi di crisi e disgregazione della famiglia e del considerare i figli un intralcio. In mancanza di anagrafi aggiornate sui minori istituzionalizzati dobbiamo riferire la nostra valutazione che i figli unici sono sicuramente meno presenti negli istituti che non i minori di famiglie molto numerose o nelle quali si vive giorno per giorno senza alcun progetto educativo.

Nell'articolo leggiamo testualmente «Non solo, quindi, si è riconfermata necessaria l'attività dei Villaggi SOS, ma addirittura veniamo sollecitati a progettarne altri dalla stessa legge italiana». Queste affermazioni ci risultano prive di fondamento.

Da cosa si desume che l'attività dei Villaggi SOS è necessaria?

E a quale scopo? Forse sono necessari per contrapporsi alla scelta prioritaria dell'affido familiare, o per sottrarsi all'obbligo morale di affrontare e superare le contraddizioni e i punti di crisi di una società che si definisce avanzata e che ancora non possiede le qualità vantate? Ci ricordiamo che dalla diminuzione di oltre 250.000 presenze di minori negli istituti verificatosi dal 1967 ad oggi non è stata certamente confermata necessaria l'attività SOS quanto piuttosto la necessità di leggi avanzate, di servizi e tribunali dei minorenni funzionanti e impegnati, la promozione di un mutamento culturale di apertura alla solidarietà e all'accoglienza delle famiglie vere.

Non ci soffermiamo a dimostrare che risulta chiaro dalle leggi che, falliti tutti i tentativi per mantenere il minore nella famiglia d'origine, è favorito l'affidamento familiare e non l'inserimento in Villaggi SOS. Non ci risulta nemmeno che ci siano leggi che sollecitano l'organizzazione SOS a progettare altri villaggi. Vogliamo sottolineare che una grande disponibilità di strutture di accoglienza, pubbliche o private, laiche o confessionali, può provocare una serie di effetti negativi:

— scarso impegno dei servizi sociali per il superamento delle difficoltà nelle famiglie di origine e nel reperimento di una sollecita collocazione dei minorenni in famiglie disponibili;

— scarso impegno, anche di mezzi, nella promozione dell'affidamento familiare;

— tendenza a delegare a queste strutture, che rispondono a logiche interessi propri, non ultimi quelli economici, l'intera gestione dei casi;

— altri costi determinati dal mantenimento del minore nella struttura e scarsi investimenti per l'aiuto alla famiglia d'origine e per la prevenzione;

— stimolazione di iniziative e comportamenti volti alla conservazione e sopravvivenza delle strutture non tenendo conto dell'interesse dei minori.

C'è la necessità, a nostro avviso, di far scomparire i massimi istituti di vecchio tipo ancora esistenti lasciando solo per l'emergenza e per casi particolarissimi alcune case famiglia e comunità situate in normali abitazioni inserite realmente nel tessuto sociale, a cui si colleghino e da cui dipendano come ogni normale famiglia, ed in cui siano sempre presenti significative figure adulte di riferimento. Inoltre non devono raggrupparsi in condomini o villaggi che finiscono per diventare ghetti, limitare l'accoglienza per numero di minori e per tempo di permanenza, conservare caratteristiche di flessibilità per poterne attuare, secondo la necessità, la chiusura o la diversa utilizzazione (minori, anziani, portatori di handicap).

La nascita di nuove strutture per minori in difficoltà familiare è, a nostro avviso, possibile solo se armonizzata in un piano di smantellamento degli istituti di vecchio tipo per cui ci pare inopportuna la dichiarazione che «il Villaggio può nascere dovunque laddove un gruppo di volontari operi una giusta promozione». Appare fuorviante sollecitare l'impegno di risorse umane per la realizzazione di un Villaggio con lo scopo principale di poter dire che ne esiste uno in più e con questo solo argomento giustificare la costruzione e la necessità.

L'autore dell'articolo denuncia il fatto di venire spesso frainteso. Noi pensiamo che forse lo sarà stato anche questa volta per suo difetto. Come possiamo ritenere attendibili le ultime righe in cui si dichiara che si vuole «diffondere una mentalità affidataria perché le famiglie si aprano e accolgano i ragazzi in difficoltà» quando si è scritto un articolo in favore di un tipo superato di istituzionalizzazione? Quando si è invitato tutti a impegnarsi per la costruzione di altri villaggi e non è stato fatto un invito esplicito al volontariato o alle persone «mosse da una genuina spinta altruistica» perché chiedano concretamente di divenire affidatari?

Per informazioni rivolgersi
ASSOCIAZIONE NAZIONALE
FAM. ADOTTIVE E AFFIDATARIE
Sede di Lucca - Via S. Nicolao, 59

Volontariato oggi

AGENZIA DI INFORMAZIONE
DEL CENTRO NAZIONALE
PER IL VOLONTARIATO,
STUDI, RICERCHE
E COLLEGAMENTO FRA LE
ASSOCIAZIONI ED I GRUPPI

Dir. Resp.: BRUNO FREDIANI
Aut. Trib. di Lucca n. 413 del 25-9-85

ANNO VI - N. 5 Maggio 1990

Sped. Abb. Post. Gruppo 3

**Sede: Via Catalani, 158
55100 LUCCA**

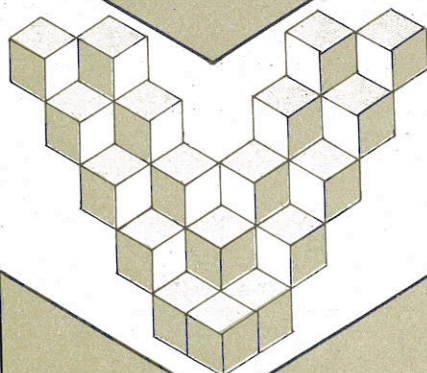
**Tel. (0583) 419500 - 419501
Casella Postale 202 - 55100 Lucca**

Abbonamento annuo L. 15.000
su c.c.p. n. 1084554 intestato a
Centro Nazionale per il Volontariato
Via Catalani, 158
55100 LUCCA

La riproduzione totale o parziale
di articoli e notizie
è consentita citando la fonte

NUOVA GRAFICA LUCCHESI
Via Erbosa - Pontetetto - Lucca

Stampato su carta riciclata



centro nazionale
per il volontariato
Lucca

SOMMARIO

- IL PUNTO** PASSATA AL SENATO LA LEGGE SULLA PROTEZIONE CIVILE
- DAL CENTRO** UN CENTRO DI RICERCA SULLA FAMIGLIA, L'EMARGINAZIONE E IL VOLONTARIATO
- INTERVISTA** MAFIA E SOCIETÀ CIVILE NEL MEZZOGIORNO
- NOTIZIE** DAGLI STATI GENERALI DELL'ASSOCIAZIONISMO I PRIMI DATI DI UNA RICERCA DELL'IREF; SEMINARIO DEL CNCA SULLA LEGGE DELLE TOSSICODIPENDENZE; MENO ADOLESCENTI IN CARCERE; A PISTOIA UNA CONSULTA DEL VOLONTARIATO; ASSEMBLEA DELLE ONG SULLA COMUNITÀ EUROPEA; ASSEMBLEA NAZIONALE FAMIGLIE AFFIDATARIE; NUOVE BARRIERE ARCHITETTONICHE; CATANIA - ASSOCIAZIONE SOCCORSO AMICO; RICERCA SULLE RISORSE DEL TERRITORIO DELLA DIOCESE FIORENTINA; INFORMAZIONE PER IN-FORMARE; VOLONTARIATO IN EUROPA DOPO IL 1992; UNA MAPPA DEL DISAGIO...; PREMIO F. FREZZA; UN PONTE FRA NORD E SUD; 29° CONVEGNO NAZIONALE DEL CEM; INIZIATIVA ESTIVA DI VOLONTARIATO E CAMPI DI LAVORO 1990; NUOVI VALORI COSTITUZIONALI E VOLONTARIATO; CORSI DI FORMAZIONE PER OPERATORI SOCIALI E VOLONTARIATO.

CONTRO INPUT L'ANFAA DI LUCCA RISPONDE AI VILLAGGI S.O.S.

Mo.V.I. - LA NOSTRA PROPOSTA

Una sfida alle istituzioni e alla società

edito in proprio, Roma, 1990

La sociologia ha ripetutamente messo in guardia chi tenta di definire in modo univoco o definitivo il volontariato sulle difficoltà obiettive di esaurire — in una formulazione scritta — tale importante fenomeno sociale, di ieri e di oggi. Ciò in ragione della sua costante dinamica evoluzione, per la diversità, molteplicità, fantasia, originalità creatrice delle forme e ruoli storici che assume. Per questo motivo i ricercatori sociali, impegnati negli studi delle iniziative solidaristiche — preferiscono oggi parlare di «volontariati», nel tentativo di abbracciarne la poliedricità e di descriverne tempestivamente i mutamenti. Il Mo.V.I. rappresenta appunto uno dei volontariati laici, operante nel Paese dal 1978.

Per far conoscere ai cittadini e alle istituzioni il patrimonio di esperienze e di idealità fino a qui maturate il Mo.V.I. ha elaborato un documento nel quale vengono sintetizzate le proposte, le tesi e gli obiettivi prioritari per gli impegni futuri.

Per chi volesse richiederne copia contatti il Mo.V.I., via Livenza 3 - 00198 Roma - tel. 06/8541242

